

Italianizzazione e alfabetizzazione

1861: 22 milioni di abitanti

Persone che parlano l'italiano nel 1861

2,5% della popolazione secondo Tullio De Mauro (1% scuola postelementare + 1,5% toscani o romani)

10% della popolazione secondo Arrigo Castellani (+ Lazio, Marche, Umbria + religiosi + istruzione domiciliare):

Un numero superiore secondo Francesco Bruni: tra italiano e dialetto dovevano esistere varietà intermedie, che rappresentavano una sorta di compromesso tra i due poli.

1951: 47 milioni di abitanti

Persone che parlano l'italiano nel 1951: 1/3 l'italiano (36,5%), 2/3 il dialetto (63,5%)

18,5% solo l'italiano, 18% sia l'italiano sia il dialetto, **63,5% solo il dialetto.**

1995: 56 milioni di abitanti

Persone che parlano l'italiano nel 1995

- 1) Con gli estranei: **90,5% l'italiano** (71,4% solo l'italiano + 19,1% alternato al dialetto); **6,3% il dialetto.**
- 2) Con gli amici: **79,6% l'italiano** (46,1% solo l'italiano + 33,5% alternato al dialetto); **16,4% il dialetto.**
- 3) In famiglia: **72,7% l'italiano** (43,2% solo l'italiano + 29,5% alternato al dialetto); **23,7% il dialetto.**

2012: 59 milioni di abitanti

Persone che parlano l'italiano nel 2012

- 1) Con gli estranei: **95,5% l'italiano** [90,5% nel 1995, 36,5% nel 1951] (84,8% solo l'italiano + 10,7% alternato al dialetto); **1,8% il dialetto** [6,3% nel 1995, 63,5% nel 1951].
- 2) Con gli amici: **86,5% l'italiano** [79,6% nel 1995] (56,4% solo l'italiano + 30,1% alternato al dialetto); **9% il dialetto** [16,4% nel 1995].
- 3) In famiglia: **85,3% l'italiano** [72,7% nel 1995] (**53,1% solo l'italiano** + 32,2% alternato al dialetto); **9% il dialetto** [23,7% nel 1995].

Anno	In famiglia			Con amici			Con estranei		
	Italiano	Dialetto	It.+Dial.	Italiano	Dialetto	It.+Dial.	Italiano	Dialetto	It.+Dial.
1995 (56 ml.)	43,2%	23,7%	29,5%	46,1%	16,4%	33,5%	71,4%	6,3%	19,1%
2012 (59 ml.)	53,1%	9,0%	32,2%	56,4%	9,0%	30,1%	84,8%	1,8%	10,7%

Alfabetizzazione

1861

Analfabeti 75%

Al Nord 60%, al Sud e nelle isole 90%, le donne quasi il 100%

Principali interventi legislativi in campo scolastico

Legge Casati del 1859, estesa nel 1861 a tutto il territorio nazionale (Gabrio Casati era ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna). Con la legge Casati la scuola diventava pubblica: lo Stato assumeva la responsabilità dell'istruzione, fino a quel momento impartita da istituti ecclesiastici.

- Percorso scolastico: 12 anni (4 anni elementari + 8 anni secondarie)
- Istruzione elementare: 4 anni, divisi in 2 cicli di 2 anni ciascuno (ciclo inferiore + ciclo superiore). Il primo ciclo (i primi due anni) era obbligatorio e gratuito, ma non erano previste sanzioni per chi non rispettasse l'obbligo scolastico.
- Istruzione secondaria divisa in due indirizzi: istruzione classica (8 anni) e istruzione tecnica (6 anni).
- Istruzione secondaria classica: 8 anni (5 anni ginnasio + 3 anni liceo). Solo l'istruzione classica consentiva l'accesso a tutte le facoltà universitarie.
- Istruzione secondaria tecnica: 6 anni (3 anni scuola tecnica + 3 anni istituto tecnico). L'istituto tecnico era suddiviso in sezioni: la sezione fisico-matematica permetteva di iscriversi alla facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Legge Coppino del 1877 (Michele Coppino, ministro della Pubblica Istruzione del Governo Depretis ed ex rettore dell'Università di Torino)

- Porta da 4 a 5 anni le elementari e quindi prolunga l'iter scolastico da 12 a 13 anni.
- Innalza l'obbligo scolastico da 2 a 3 anni (primi tre anni delle elementari) e introduce pene pecuniarie per i trasgressori.

Legge Orlando del 1904 (Vittorio Emanuele Orlando, giurista siciliano, professore universitario di diritto in varie università italiane)

- Istituisce una sesta classe elementare per chi non prosegue gli studi.
- Rende obbligatori questi primi 6 anni di studio.

Riforma Gentile del 1923, elaborata dal filosofo Giovanni Gentile, ministro della pubblica istruzione nel primo governo Mussolini (1922-24), e dal pedagogo Giuseppe Lombardo Radice: pone le basi della scuola italiana e le dà un assetto molto simile a quello attuale.

- L'obbligo scolastico sale fino a 14 anni.
- La scuola media inferiore prevede un doppio canale: a) 3 anni di scuola media per accedere alle superiori; b) 3 anni di scuola di avviamento professionale per immettere lo studente nel mondo del lavoro.
- La scuola media superiore è divisa in 2 indirizzi: licei e istituti tecnici.
- Il liceo classico è l'unico a dare accesso a tutte le facoltà universitarie (umanistiche e scientifiche) e ha una preminenza assoluta sugli altri corsi di studio.

- Chi volesse insegnare nella scuola elementare poteva frequentare l'istituto magistrale di 4 anni.

Riforma ideologicamente molto avanzata: l'alunno doveva acquisire la competenza dell'italiano partendo dal dialetto e non a scapito del dialetto. Giuseppe Lombardo Radice insisteva su due punti importanti: 1) la competenza dialettale non va sradicata perché il dialetto è portatore di una determinata cultura e visione del mondo; 2) la conoscenza del dialetto poteva essere sfruttata didatticamente come elemento ponte per arrivare a una migliore conoscenza dell'italiano: il raffronto tra due sistemi linguistici molto vicini poteva aiutare a passare dal dialetto all'italiano. Ma queste idee non riuscirono a fare breccia sia perché il fascismo aveva altri ideali sia perché gli stessi insegnanti avevano una conoscenza approssimativa dell'italiano. Da questa situazione di difficoltà nel gestire il rapporto tra lingua e dialetto scaturì una situazione di dialettofobia: il dialetto venne visto in termini negativi come una cattiva abitudine da sostituire con una piena italoфонia.

La scuola sotto il fascismo

Il fascismo punta al nazionalismo linguistico e bandisce dall'uso sia le parole straniere sia le parole dialettali.

Nel 1930 le scuole elementari hanno il "testo unico di Stato", che doveva essere conforme agli ideali del fascismo e doveva essere preventivamente approvato dal regime.

Nel 1938 vengono introdotte le leggi razziali, che impedivano ai cittadini di religione ebraica di frequentare le stesse classi degli italiani e istituivano sezioni riservate ai soli ebrei in cui insegnavano docenti ebrei.

Il paese lasciato in eredità dal regime fascista era un paese di persone senza scuola.

Riforma della scuola media del 1962-63

Abolizione della scuola di avviamento professionale.

Scuola media unificata che permette l'accesso a tutte le scuole superiori.

Grado di istruzione	1951	1981	2011
Analfabeti	13%	3%	1,5%
Senza titolo	46,5%	18%	8,5%
Elementari	30,5%	40,5%	20,0%
Medie	6%	24%	30,0%
Diploma	3%	11,5%	30,0%
Laurea	1%	3%	10,0%

Grado di istruzione	1951	1981	2011
Analfabeti + Senza titolo	60%	20%	10%
Medie + Diploma + Laurea	10%	38%	70%

Nel 1951 circa il 60% della popolazione era o dichiaratamente analfabeta (13%) o priva di qualsiasi titolo di studio (46,5%). Nel 2011 gli analfabeti sono l'1,5% (percentuale pressappoco corrispondente a quella degli italiani che parlano il dialetto con gli

estranei), mentre gli analfabeti e i senza titolo raggiungono la percentuale complessiva del 10%.

Nel 1951 le persone con licenza media inferiore o con titoli superiori (diploma, università) erano una piccola élite: circa il 10% della popolazione.

Trent'anni dopo, nel 1981, gli analfabeti e i senza titolo scendono dal 60% al 20%. Le persone con licenza media o titoli superiori salgono dal 10% al 38%.

Nel 2011 la licenza elementare diventa patrimonio del 90% dell'intera popolazione; le persone con licenza media o titoli superiori passano dal 38% al 70%.

I dati sulla scolarità sono ancora più evoluti se si considerano le classi più giovani: le ragazze e i ragazzi raggiungono la licenza media per oltre il 90% e al 75% conquistano il diploma di scuola media superiore e a centinaia di migliaia si riversano nelle università.

2017

Popolazione di 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore

61% (media europea 77,5%) (il dato nazionale del 2011: 40%).

Donne: 63%; uomini: 59%.

Giovani 25-34 anni: 75%; persone 60-64 anni: 47%.

Popolazione di 25-64 anni con un titolo terziario

18,5% (media europea 31,5%) (il dato nazionale del 2011: 10%).

Donne: 21,5%; uomini: 16%.

Giovani 30-34 anni: 27% (media europea 40%); al Nord e al Centro 30,0%, nel Sud 21,5%.